

sabato 22 settembre 2001

la politica

rUnità 11

La Guardia di Finanza notifica un'avviso di garanzia al presidente di Mediaset

# «Falso in bilancio» Confalonieri indagato

«Plusvalenze per 171 milioni di dollari». Di Pietro: «Ecco perché Berlusconi abolisce il reato...»

Susanna Ripamonti

MILANO Fedele Confalonieri non deve essersi preoccupato eccessivamente ieri, quando i militari del nucleo provinciale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano si sono presentati nei suoi uffici di Cologno Monzese e gli hanno consegnato un'informazione di garanzia. Il provvedimento, firmato dai due pm milanesi Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, gli notificava che è indagato per falso in bilancio, ma il presidente di Mediaset sa bene che si tratta di un reato in via d'estinzione. Questione di giorni, e grazie alla proposta di legge stilata dai legali di Silvio Berlusconi che ora siedono in parlamento, questo reato sarà cancellato, depenalizzato, punito al massimo con un'ammenda. La controriforma è già passata alla Camera e sarà operativa appena otterrà il via libera del Senato. Ma intanto De Pasquale e Robledo devono indossare gli scomodi panni del Don Chisciotte di turno e perdere tempo a rincorrere i fantasmi di una giustizia evane-

scente: l'obbligo dell'azione penale non è stato ancora abolito e dunque sono costretti ad emettere provvedimenti che domani saranno vanificati con un semplice colpo di spugna. L'inchiesta per cui procede la procura milanese è uno stralcio di quella sui falsi in bilancio di Mediaset e sempre ieri, le Fiamme Gialle hanno bussato per l'ennesima volta alle porte dell'azienda della famiglia Berlusconi per sequestrare nuovi documenti. L'accusa si riferisce a una vecchia storia, che risale al periodo '94-95. Secondo l'accusa, Mediaset avrebbe prodotto plusvalenze per 171 milioni di dollari, attraverso la compravendita di diritti televisivi, effettuata nel circuito delle società del gruppo. Con i meccanismi previsti dalla legge Tremonti, varata nel '94, durante il primo governo Berlusconi, Mediaset si sarebbe indebitamente avvalsa di benefici fiscali e anzi, i pm sospettano che la stessa legge Tremonti sia nata in questa prospettiva. Per la serie, fatta la legge trovato l'inganno. Nell'informazione di garanzia consegnata a Confalonieri al termine dell'operazione di seque-

stro, viene ipotizzata la violazione degli articoli n. 2621 e 2640 del codice civile. Si tratta di false comunicazioni sociali aggravate. Già nel giugno scorso la procura di Milano aveva disposto una perquisizione nella sede di Mediaset e adesso, dopo aver passato l'estate a studiare le carte sequestrate, De Pasquale e Robledo hanno deciso di colpire il vertice dell'azienda, per gli incarichi di legale rappresentante che all'epoca ricopriva Confalonieri. Nelle scorse settimane, i due magistrati, si erano recati a Malta per una rogatoria nell'ambito di questa stessa indagine, ma difficoltà tecniche li avevano costretti a tornare a casa a mani vuote. Le autorità giudiziarie dell'isola infatti, non avevano messo a disposizione dei due pm la documentazione richiesta perché il reato per il quale si procede a Milano non consente l'esecuzione di rogatorie a Malta.

Adesso De Pasquale e Robledo, torneranno all'attacco, riformulando richieste (e ipotesi di reato) in modo da ottenere la collaborazione dei colleghi maltesi, ma anche qui, è una corsa contro il tempo. La legisla-

zione sulle rogatorie internazionali è anche quella in via di ridefinizione e nel giro di poco tempo la procura potrebbe trovarsi sbarrata anche questa strada, trovandosi quindi nell'impossibilità di acquisire le prove necessarie a proseguire questa inchiesta. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche l'ex mattatore di «Mani pulite» Antonio Di Pietro. «Adesso - ha detto - finalmente sarà più chiaro a tutti perché la prima cosa che ha fatto questo governo è la riforma del diritto societario che ha fatto depenalizzare il falso in bilancio. Dovevano risolvere in fretta, preventivamente, i guai giudiziari del presidente del Consiglio e dei suoi sodali...».

Col provvedimento di ieri salgono a tre gli iscritti nel registro degli indagati per questa inchiesta. L'indagine è uno stralcio di quella nota come «735» e che riguarda il bilancio consolidato della Fininvest. Per questa inchiesta-contenitore, Confalonieri è indagato assieme ad altre 24 persone, tra le quali Silvio Berlusconi. Per tutti, la Procura di Milano ha chiesto in giugno il rinvio a giudizio degli imputati.



## Strasburgo accoglie il ricorso Savoia Ma solo in parte

STRASBURGO La Corte di Strasburgo ha accolto il ricorso di Vittorio Emanuele sulla base degli articoli della convenzione europea che vietano l'espulsione dei cittadini di uno stato, la violazione dei diritti elettorali e le pene umilianti o degradanti.

L'interdizione di tornare in Italia decisa nel 1946 nei confronti degli eredi maschi dei Savoia costituisce un «trattamento che nell'insieme, per la sua durata e per le conseguenze morali e materiali, deve essere considerato umiliante e degradante», ha rilevato in un comunicato la Corte.

Ma la decisione sulla ricevibilità non implica un giudizio dei giudici europei sul merito del ricorso. La Corte rileva solo l'esistenza di possibili elementi di violazione della convenzione e decide di approfondirli e di prendere posizione in una sentenza, vincolante per i governi che hanno ratificato la convenzione.

Quella di ieri è, comunque, una vittoria a metà. Poiché se il ricorso è stato dichiarato ammissibile per tre articoli della convenzione sono stati, invece, respinti le istanze presentate sulla confisca dei beni, la violazione del diritto alla libertà e la libertà di movimento.

I giudici europei hanno indicato che terranno una udienza sul caso, senza però precisare per ora quando. Una sentenza sul ricorso di Vittorio Emanuele non dovrebbe arrivare tuttavia prima dell'anno prossimo.

Piena soddisfazione è stata espressa dal principe Vittorio Emanuele per la decisione della Corte dei diritti umani di Strasburgo di accogliere, sia pure parzialmente, il ricorso che aveva presentato contro la XIII disposizione della Costituzione italiana che sancisce l'esilio per lui e i suoi discendenti maschi. Lo ha riferito all'Adnkronos il suo legale, l'avv. Giuseppe Morbilli, che lo ha sentito al telefono subito dopo aver ricevuto la notizia. «La famiglia resta in attesa di leggere le motivazioni, ma sua altezza mi è parso veramente contento», ha aggiunto il legale.

«È importante - ha sottolineato - che la Corte si sia ritenuta competente di decidere su questo problema, riconoscendo diritti ai Savoia come a tutti gli uomini. Sicuramente ha inciso l'accresciuta e particolare sensibilità nei confronti di tali valori. Ma va aggiunto che la decisione della Corte non arriva isolata. Il parlamento europeo aveva già raccomandato di rivedere la XIII disposizione al parlamento e al governo italiano. E del resto il parlamento italiano ha già iniziato l'esame per abrogare la norma. L'annuncio di ieri contribuirà ad accelerare l'iter e rafforzerà la volontà di chi legifera».

## Diritto societario, norme da abrogare Angius: siamo pronti al referendum

I Ds: se passa la legge ricorriamo al voto. Un milione di firme contro i provvedimenti anti-coop

Nedo Canetti

ROMA Democratici di sinistra pronti al referendum sulla legge-delega di riforma del diritto societario, già approvata dalla Camera ed attualmente all'esame del Senato, se non verranno cancellate le norme sul falso in bilancio e le misure punitive sulle cooperative. Lo ha ieri affermato, parlando all'assemblea a Roma dei presidenti della Legacoop, il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavino Angius. «Quella del diritto societario - ha affermato - è una legge pensata con due obiettivi precisi: primo, fare un regalo a Berlusconi; secondo, dare un colpo alle cooperative».

Se governo e maggioranza sono d'accordo per eliminare queste norme, i ds sono disponibili a votare la legge. In caso contrario, se si conferma la pervicace volontà di blindare il testo, la destra ha i numeri per votarlo. «Sappia però - ha insistito Angius - che non considereremo chiusa la partita e che attiveremo tutti gli strumenti normativi che la legge e la Costituzione ci riservano». Anche quello, appunto, di un referendum popolare abrogativo.

Le cooperative, di fronte alla minaccia che incombe sulla loro attività e sulle stesse strutture, sono passate al contrattacco. Non intendono subire passivamente l'offensiva. Si sono rivolte alla commissione europea, hanno raccolto un milione di firme, per la revisione dell'art.5, quello che interessa il settore e che consegnano martedì al Presidente del Senato, hanno ieri ottenuto il pieno appoggio dei ds, con l'intervento di Angius, messaggi di solidarietà di Massimo D'Alema e Giovanni Berlinguer e la presenza all'assemblea di Fassino, Musci e Visco; di tutti gli altri partiti dell'Ulivo; della Cgil; della Confindustria; della Compagnia delle opere; del presidente della Regione Emilia-Romagna; di giuristi, costituzionalisti ed economisti; di 90 professori universitari che hanno scritto, in difesa delle cooperative, una lettera al Presidente della Repubblica.

L'appello è sottoscritto, tra gli altri, da Paolo Onofri, dell'Università di Bologna, da Andrea Manzella, costituzionalista e do-

cente della Luiss, da Paolo Leon dell'Università Roma3. «Con 80 cooperative e 8 milioni di soci cooperatori - si legge nell'appello - la cooperazione è diventata componente essenziale della nostra economia sociale di mercato: contro la Costituzione e la sua storia applicativa si è concretizzato in Parlamento un disegno distruttivo della cooperazione italiana». «Un disegno - continua il documento - in tre fasi, tutte e ciascuna viziate da illegittimità costituzionale».

Forte di questo vasto e qualificato sostegno, il presidente della Lega, Ivano Barberini, nel corso dell'assemblea, ha insistito sull'esigenza di «rivedere il testo in linea con il dettato costituzionale». «È un imperativo irrinunciabile - ha affermato con forza - perché l'attuale formulazione dell'art.5, confusa e sbagliata, rappresenta un disegno distruttivo della cooperazione italiana, viziato da illegittimità costituzionale». Nel merito, Barberini sostiene che si tratta di una norma solo punitiva



Gavino Angius, in alto Fedele Confalonieri

che «non tiene conto della complessità del mondo cooperativo» e accusa il governo di aver deciso senza consultare le parti interessate «ignorando così la realtà economica e il contributo che le coo-

perative hanno dato e danno al nostro Paese».

Il provvedimento, votato, in commissione, dalla sola maggioranza (il centrosinistra aveva abbandonato i lavori per protesta

contro l'imposizione di tempi ristretti per la discussione), sarà all'esame dell'aula del Senato, il prossimo martedì. Per i giorni che ci separano dal dibattito è prevista un'ulteriore massiccia mobilitazione della Lega e dell'altra associazione, l'Agci (la Confcooperative si è, invece, defilata: in un incontro con la Cisl ha discusso essenzialmente di come applicare la legge). Nel caso permanesse la sordità della Cdl, Barberini annuncia altre forme di lotta, che potrebbero configurarsi proprio con il referendum annunciato da Angius, il quale ha anche segnalato che i ds hanno messo a punto un nutrito numero di emendamenti, per modificare il testo, molti dei quali riguardano proprio l'articolo 5.

Una battaglia importante per i ds che hanno forte il sospetto - è proprio il presidente dei senatori a ricordarlo - «per non dire la certezza che si voglia colpire l'economia sociale rappresentata dalle cooperative, perché la cooperazione in questi anni è cresciuta,

ha dato lavoro e servizi, ha lavorato per consolidare i diritti dei consumatori, il potere d'acquisto dei cittadini, il rispetto della salute». «È un vero e proprio attacco politico - incalza Visco - ad un sistema di imprese non capitalistico che si ritiene vada punito perché storicamente, in Italia, il movimento cooperativo era legato alla sinistra». «È un ben strano Paese - per Berlinguer - quello in cui la maggioranza di destra manda in prescrizione i reati ipotizzati contro il premier, regala sgravi e condoni grandi e piccoli a Confindustria, e considera le cooperative come fossero finanziarie dei paradisi fiscali».

Per tutto questo i ds considerano «doverosa» questa battaglia che ha anche lo scopo, per Angius, di «disvelare il patto che la Destra ha stretto con i poteri forti del Paese, e che del tutto ingannevoli ed ipocrite si rivelano le sue promesse elettorali anche verso una parte delle stesse imprese cooperative».

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge per uno «spoils system» indiscriminato nella pubblica amministrazione. Totorevoca sulle nomine fatte dal governo di centrosinistra

## Il governo azzera gli alti dirigenti, Bassanini: è controriforma

ROMA Le anticipazioni si sono rivelate fondate. Alla vigilia del Consiglio dei ministri di ieri si era parlato con insistenza di «spoils system» e spoils system è stato. Il Consiglio ha approvato un ddl, che ora va all'esame del Parlamento, nel quale viene introdotta la possibilità per il governo che inizia la legislatura, di confermare o far decadere, entro sei mesi dal suo giuramento, le nomine adottate dal governo di fine legislatura, nell'ultimo semestre. «Un periodo in cui le nomine ha spiegato il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini - non sono illegittime, ma che verranno sottoposte a conferma da parte del governo che subentra».

Non ci sarà decadenza automatica, ma necessità di conferma. Riguarda gli enti di parastato, gli istituti pubblici, le nomine in commissioni e comitati.

La norma rientra in un più ampio provvedimento, che prevede

diverse norme sulla dirigenza, sulla flessibilità, la rimozione quando non si raggiunge l'obiettivo, sull'assunzione di manager privati, sulla creazione di un'area di vice dirigenza e quadri. Si era parlato, alla vigilia, di un provvedimento che avrebbe interessato 4.500 dipendenti. Frattini ha specificato che si tratta, invece, di una norma che riguarda gli alti dirigenti di prima fascia, circa 450. La «spogliazione» non è stata generalizzata, ha precisato il ministro, perché l'estensione a tutti gli altri «avrebbe comportato un'incisione eccessiva su una funzione dirigenziale di struttura, più ampia».

La riforma non piace ai sindacati. «Questo disegno di legge - hanno commentato i segretari dei sindacati del pubblico impiego di Cgil (Focillo), Cisl (Ghisani) e Uil (Pattas) - è un forte passo indietro sul piano della riforma e della contrattualizzazione». Secondo la loro opinione è stata la forte opposizione dei sinda-

cati a far «scompare l'enormità di un spoils system per 4.500 persone, limitandone gli effetti ai dirigenti generali, con una misura che viola, comunque, i diritti contrattuali definiti dal contratto in essere e dai contratti individuali». Ricordano poi che «solo da questa tornata contrattuale si era proceduto a classificare le figure professionali, le loro qualifiche e mansioni, semplificando il sistema ed oggi, invece, si mo-

Vale per enti del parastato, istituti, comitati, commissioni Ci vorrà la riconferma per evitare una decadenza

difica per legge una materia che non è mai stata oggetto di alcun confronto in nessuna sede». Comunque i sindacati metteranno subito a disposizione i propri uffici legali contro queste misure e prenderanno contatto con tutte le forze politiche «per spiegare i motivi dell'opposizione e per chiedere la modifica, in Parlamento, del provvedimento».

Durissimo il giudizio dell'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini: «La controriforma della dirigenza - ha affermato - rappresenta un nuovo passo del governo Berlusconi nell'attuazione del disegno coerente di complessiva controriforma dell'amministrazione». «Una lesione gravissima - ha proseguito - è portata al principio di intangibilità dei contratti collettivi di lavoro e individuali e la stessa distinzione fra politica e amministrazione». Per Bassanini «i dirigenti saranno ormai alla mercé

dei partiti politici; non conterranno professionalità, competenze e risultati, ma le tessere di partito e la disponibilità a piegarsi ad ogni imitazione della maggioranza politica di turno».

Già è cominciato il toto-revoca. Si sono andate a rileggere tutte le nomine che l'ultimo governo di centrosinistra aveva effettuato negli ultimi mesi di vita e ne è venuto fuori un discreto elenco. Il presidente dell'Istat, Luigi Biggieri, quello dell'Isfol, Carlo dell'Ariaga, del Cnr, Lucio Bianco, dell'Inpdai, Maurizio Bufalini, il responsabile dell'Aipa, Alberto Zuliani. Elenco che tende naturalmente ad allungarsi di parecchio, se si prendono in considerazione gli enti economici dello Stato, come Alitalia, Poste, Fs, Rai. Vengono subito in mente nomi come Claudio Cappon, direttore generale della Rai; l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, Corrado Passera,

confermato a marzo amministratore delegato delle Poste e lo stesso amministratore delegato dell'Fs, Giancarlo Cimoli, riconfermato a marzo. Tutti nomi nel mirino solo nel caso il governo e la maggioranza volessero dare alle norme applicabilità retroattiva. Una misura grave contro la quale è prevedibile un duro contrasto del sindacato e dell'opposizione parlamentare.

n.c.

Nella lista anche i nomi del presidente dell'Istat, Biggieri, e quello del direttore generale della Rai Cappon?